

# Artisti nisseni a Roma con le loro «Derive»

**Mostra di autori che da anni animano la scena culturale**

**In rassegna opere di ricerca nel campo della scrittura visuale**

«Derive» è il titolo della mostra che alcuni artisti nisseni hanno messo in cantiere e che è approdata lunedì al Centro Luigi Di Sarro di Roma. La mostra rappresenta uno dei momenti salienti della storicizzazione di un gruppo che, fin dagli anni Sessanta, ha animato la scena artistica e culturale di Caltanissetta, promuovendo iniziative, riviste e associazioni che sono divenute punti di riferimento: a partire dall'Acan (Associazione culturale artistica nissena) che ha curato ben undici rassegne d'arte a carattere internazionale svoltesi tra gli anni Sessanta e Settanta, fino ad arrivare alla galleria "Il Re d'Aremi", alla rivista "Il Foglio d'Arte", all'Associazione "Marcel Duchamp", e, recentemente, al "Qal'At" Arte contemporanea. Senza dimenticare, agli inizi degli anni Sessanta, il premio di pittura "Michele Tripisciano" e quello di poesia e narrativa "Rosso di San Secondo".

Del gruppo iniziale facevano parte Franco Spena, Michele Lambo, Salvatore Salamone e Andrea Vizzini. Nel tempo si sono aggiunti Agostino Tulumello, Calogero Barba, Giuseppina Riggi, Lillo Giuliana, artisti che, a volte individualmente, a volte con esperienze di gruppo, hanno finito per orientare la loro ricerca nel campo della scrittura visuale, per la quale rappresentano un punto di riferimento in Sicilia. A parte Vizzini che, trasferitosi a Venezia, ha creato la "Detail Art", espressa tra citazione e segno-scrittura, gli altri artisti, nell'ambito della propria poetica, hanno colto all'interno della fenomenologia della "scrittura" un proprio stile.

Un fiore all'occhiello di qualche anno fa è rappresentato dalla mostra "Parole in Vista", curata da Spena e organizzata a Montedoro, che ha visto la partecipazione di ben 84 operatori della scrittura visiva e del libro d'artista in Italia. Spena, negli anni, ha assunto sempre più il

ruolo, oltre a quello di artista, di teorico e di critico, curando molte mostre che, partite da Caltanissetta, sono state poi ospitate in gallerie e musei della Sicilia e dell'Italia.

La mostra "Derive" prende avvio, citiamo dal catalogo, dal «significato di una scrittura che, nell'agorà multimediale dell'oggi, deve ri-creare i termini di orientamento che permettono di cogliere e ritrovare segni di espressione nei quali riconosceri e attraverso i quali ri-conoscere». E ancora: «Mentre il virtuale paradossalmente incede, proponendo forme di figurazione e di rappresentazione che - ad di là delle alchimie generazionali presenti nel mercato - sembrava si fossero perse per strada, nella pluralità di linguaggi e di forme di espressione, fra queste "derive", l'arte deve trovare ancora quei dis-orientamenti, quei dirottamenti che le facciano rileggere il suo essere nel tempo, e le permettano di ricomporre la rotta verso quei segnali che la condurranno verso nuovi approdi».

Ed eccoci ai singoli artisti. Salamone ripercorre l'origine della scrittura scavando segni nell'argilla, ottenendo fitte trame che lasciano affiorare gli umori di una materia che viene poi seccata al sole; Lambo attraverso forme di iterazione di caratteri opera una scrittura della realtà che da uno stato materiale diviene percepibile in una dimensione virtuale; Tulumello scava all'interno del discorso percorsi impossibili per trovare le matrici di un tempo che determina l'incedere delle parole e dei ritmi.

E, ancora, Barba opera attraverso l'utilizzo di oggetti appartenenti alla cultura antropologica, un traslato dal piano materiale a quello estetico: gli oggetti divengono elementi di composizione che ricreano atmosfere legate al mito e alla terra; Riggi dialoga con lo spazio attraverso il segno che, mentre diviene parte di una materia intensa ed aggettante, riesce ad assumere caratteri di leggerezza e di trasparenza; Giuliana traduce nella scultura l'inquieto bisogno di ricercare la misteriosa generatrice delle forme: in una scelta minima dei termini figurativi e delle geometrie, agisce nelle dimensioni per indagare una prima e un poi del loro nascere.

La mostra "Derive", dopo la tappa di Roma, sarà ospitata allo "Studio 71" di Palermo, e successivamente al museo "Nuova Era" di Bari e alla galleria "Il Gabbiano" di La Spezia.

W.G.



Il gruppo degli artisti nisseni che espongono a Roma



UN'ANTICA INCISIONE CHE RAFFIGURA MINATORI E «CARUSI» ALL'USCITA DI UNA MINIERA DI ZOLFO

## E il grido fu: sciopero

**Cent'anni fa migliaia di minatori della provincia fecero fronte compatto nel rivendicare migliorie ai padroni delle zolfare**

Ricorre il centenario dello sciopero dei minatori delle più importanti zolfare nissene che, nel 1903, segnò una pagina molto significativa nella lunga e tormentata storia mineraria siciliana. Cent'anni fa la classe operaia delle zolfare, sempre più sfruttata e costretta a lavorare in condizioni precarie, seppe compattarsi e dare vita ad una serie di scioperi per rivendicazioni salariali che segnarono, per la prima volta, un serrato e articolato momento di confronto con la classe padronale. Fu un evento che divenne emblematico per i nuovi movimenti aggregativi che fece scaturire (come la nascita della "Legga di miglioramento"), e per i conseguenti rapporti con gli esercenti e i padroni da un lato, ed il mondo cattolico e politico dall'altro.

Su questa importante pagina di lotta, che si articolò da aprile a luglio del 1903, ricordiamo l'iniziativa dell'Archivio di Stato di Caltanissetta che, nel dicembre 1985, dedicò una mostra documentaria al tema "Zolfari e società a Caltanissetta: cronaca di uno sciopero", curata da Claudio Torrisi, mettendo in rassegna, appunto, tutta una serie di documenti e atti relativi a quel periodo di agitazioni che coinvolsero, a catena, alcune miniere della provincia.

Cent'anni fa, dunque, in un certo senso nasceva la nuova "coscienza di classe" degli zolfari nisseni, e oggi val la pena ricordare quelle pagine di lotta per il lo-

ro significato nel più generale contesto dell'epopea nostrana dello zolfo. Gli inizi del '900 segnano una ripresa, rispetto al secolo precedente, nell'attività mineraria locale, grazie anche all'introduzione di nuove tecniche soprattutto nelle zolfare più grandi (Trabonella, Trabia, Tallarita). La scintilla dello sciopero scoccò il 21 aprile 1903 nella miniera Juncio-Testasecca, retta in gabbella dalla ditta Putti di Padova: i mille operai chiedono aumenti salariali, in rapporto alle loro precarie condizioni di vita, che rappresentano - in un documento - anche al prefetto del tempo Pietro Bondi. Ottenuti alcuni aumenti, lo sciopero cessa il 30 aprile. Il 4 maggio è la volta di 130 zolfari della Stretto-Giordano, di proprietà del cav. Giordano e retta in gabbella da Robert Trewella, che avanzano le stesse rivendicazioni dei minatori della Juncio-Testasecca. Anche stavolta la protesta è di breve durata e si conclude il 18 maggio.

Ma gli esercenti non rispettano i patti conclusi e il 25 maggio riesplode lo sciopero, al quale il giorno dopo si associano gli oltre mille operai della Trabonella, all'epoca la più grande e moderna miniera del Niseno, di proprietà del barone Trabonella e data in esercizio alla ditta Nuvolari-Luzzatti che, all'epoca, gestisce le zolfare più importanti. I "trabonellari" contestano l'operato del vice direttore Loria e, dopo pochi giorni, Agostino Lo Piano Pomar, presidente della "Legga di miglioramento", avanza una se-

rie di rivendicazioni agli amministratori della miniera, che però si oppongono alle richieste, non riconoscendo la Legga. Il malcontento tra gli operai aumenta e il prefetto richiede, a più riprese, l'invio di gendarmi e militari per presidiare le zone più "calde". Ad aggravare la situazione giunge la notizia della decisione degli esercenti delle miniere delle province di Palermo, Caltanissetta, Catania e Agrigento di impedire l'accesso alle rispettive zolfare dei "trabonellari" scioperanti (tra i minatori è consuetudine, all'epoca, recarsi a lavorare presso altre miniere). Vani i tentativi di mediazione del prefetto, e la Legga di miglioramento indice lo sciopero generale per il 9 giugno. Altri contingenti di truppe arrivano in città ma per fortuna il giorno dello sciopero non si verificano incidenti: cinquemila zolfari, incolonnati per quattro, entrano in città e vi sfilano "silenziosamente".

Mentre l'agitazione si estende anche ai lavoratori della miniera Tallarita di Riesi e gli esercenti minacciano la chiusura delle varie miniere coinvolte dallo sciopero generale (per un totale di circa novemila lavoratori) la tensione si acuisce ulteriormente con la nuova imponente manifestazione di protesta indetta dalla Legga per il 15 giugno. Una moltitudine di manifestanti (ottomila secondo la prefettura) si reca alla stazione ferroviaria per ritirare la bandiera della Legga fatta confezionare appositamente a Roma (almeno così si dice per dare più rilievo all'avvenimento, ma la bandiera viene probabilmente confezionata in sede). Nell'occasione, ancora la folla degli scioperanti in corteo per le vie della città, senza incidenti.

Il 20 giugno, sempre grazie alla mediazione del prefetto, c'è un nuovo tentativo di accordo tra le parti: ma è solo una tregua. Lo sciopero generale prosegue e tre giorni dopo la Legga elenca le proprie condizioni in merito al rientro degli operai della Trabonella. Ancora l'intervento del prefetto, opportunamente istruito dal ministero degli Interni, riesce a mediare le parti e alla fine del mese finalmente cessa l'agitazione, tranne qualche strascico alle miniere Giumentaro, Tallarita e Grottafaldia. Ancora un ultimo sciopero di registra il 10 luglio, sempre alla Trabonella, per protesta contro la ditta Nuvolari-Luzzatti che non vuole riammettere al lavoro alcuni operai: ma anche qui tutto rientra, e l'agitazione cessa definitivamente il 13 luglio.

WALTER GUTTADAURIA

**ACCORDO TRA COMUNE E ROTARY PER LA TUTELA DELL'ARCHIVIO STORICO DEL DISTRETTO**

Il sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messana, e il Governatore del distretto 2110 Sicilia - Malta del Rotary International, Carlo Marullo di Condojanni, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'affidamento in comodato d'uso gratuito da parte del Rotary e la custodia da parte del Comune di Caltanissetta, dell'archivio storico rotariano del distretto, provvisoriamente custodito presso il teatro Bauffremont, grazie alla disponibilità del rotariano Paolo Mandalà.

L'archivio sarà, d'ora in avanti, ospitato in un apposito locale della Biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" nell'ex complesso edilizio del Collegio Gesuitico, il cui restauro è ormai in fase di ultimazione.

Il governatore Marullo ha visitato i locali del Collegio già restaurati e si è complimentato per la qualità degli interventi operati con il direttore dei lavori, l'architetto Luigi Santagati; durante la visita, Marullo è stato accompagnato dall'assessore comunale alla cultura Fiorella Falci. L'archivio rotariano custodisce attualmente circa tremila documenti a stampa relativi alla storia degli oltre sessanta club della Sicilia e di Malta nei loro quasi ottant'anni di vita. Si tratta per lo più di atti congressuali, libri, riviste introvabili in altri archivi o biblioteche, perché tutte le edizioni sono ormai fuori commercio; sono strumenti che indubbiamente consentiranno agli studiosi di effettuare una lettura "trasversale" della storia della Sicilia di questi ultimi decenni, proprio attraverso la vita e l'attività del club Rotary.

Una parte consistente di tale patrimonio documentario proviene dalla donazione degli eredi di Virgilio Giordano, recentemente scomparso, che ricordiamo già direttore dell'archivio di Stato di Caltanissetta e fondatore del Rotary Club della nostra città.

Il governatore Carlo Marullo di Condojanni ha ringraziato il sindaco Messana per questo significativo gesto di collaborazione ed ha sottolineato che il fondo archivistico del Rotary costituisce un oggettivo arricchimento della biblioteca comunale per la sua specifica peculiarità e unicità.

Fra qualche mese, quando l'attività della biblioteca "Scarabelli" riprenderà nei locali rinnovati e con gli strumenti informatici più moderni, sarà possibile la consultazione dei documenti dell'archivio per via informatica. Marullo ha ringraziato per la collaborazione il suo rappresentante per l'area nissena Arcangelo Lacagnina, il presidente della commissione per l'archivio Antonio Vitellaro e Paolo Mandalà che per due anni ha offerto ospitalità provvisoria alle carte dell'archivio. Ha ringraziato infine il presidente del club di Caltanissetta Raimondo Maira e tutti i club dell'area nissena che hanno operato in sintonia per la realizzazione di questo archivio.



### Appuntamento con la poesia in Cripta

Domenica, secondo appuntamento degli incontri culturali promossi dall'Ascames, che fa capo al presidente Gaetano Riggi, che si articolano in recital di poesie dei poeti soci del sodalizio. Per questo secondo incontro (che segue quello di domenica scorsa dedicato a Bernardino Giuliana), sarà la volta della poesia di Concetta Pia Bancheri, Antonino Annaloro e Maria Rita Ferraro. E' altresì previsto

l'omaggio a Pino Costa, a cura di Fatima Gioia e Michele Vasapolli, con l'intervento di Carmela Sanguinè. I recital proseguiranno il 4 maggio (con la poesia di Maria Serena Milisenna, Alessio Lunetta e Laura Maria Sardo), il 25 maggio (Candido Di Carlo, Maria Buono e Salvatore Floridia), l'8 giugno (Graziella Piccione, Ernesto Riggi, Mara Librizzi) e il 22 giugno (Mariangela Sauto, Franco Spena, Angelica Termini).

## Quei ruderi nella piana assolata perché non restaurare l'abbeveratoio?

**A NISCEMI in abbandono ciò che resta di un antico manufatto**

NISCEMI. Nisemi è una città giovane, quattrocento anni di vita. Ha poco da tramandare o da conservare, ma quel poco che c'è è caduto in una colpevole indifferenza.

Esiste o meglio esisteva un antico abbeveratoio a pochi passi dalla trazzera Canale-Navetta. Ora esistono ruderi in mezzo ad una piana assolata e solitaria a poche centinaia di metri dalla nuova strada provinciale asfaltata Canale-Ponte Cerasaro. Certamente l'abbeveratoio che dissestava armenti ed animali da soma e che ha subito la spoliazione non è una testimonianza da conservare. Se la Sovrintendenza ai beni culturali mettesse gli occhi nella piana della Navetta, nei pressi dell'antica Petrusa dove recenti scavi archeologici sono stati eseguiti, po-

trebbe iniziare un lavoro di restauro che farebbe cosa gradita non solo agli intenditori ma anche alle nuove generazioni. L'abbeveratoio dal nome le cui origini sono dibattute (Santa Varvara o Santa Barbara) è stato costruito in una zona deserta dove mancano alberi ed altra vegetazione ma che aveva un tesoro per quei tempi incommensurabile: una sorgente di acque amare, utile solo per abbeverare gli animali. I frontoni dell'abbeveratoio sono scomparsi. Mani ignote ma certamente mosse da conoscitori li hanno collocati probabilmente in villette di nuovi ricchi. Ma un altro intervento sarebbe opportuno per ripristinare l'antica trazzera pavimentata con pietre come le antiche vie romane.

GIUSEPPE VACCARO



L'ABBEVERATOIO DI NISCEMI IN ROVINA

## Delia, ricordo del sindaco che lottava per le terre

**CONVEGNO in memoria di Giuseppe Dolce**

DELIA - Domenica, alle 9,30 nell'aula consiliare del comune di Delia, inizio del convegno dedicato al sindaco Giuseppe Dolce (che espletò il suo mandato dal 1952 al 1960) e a quel periodo di lotte contadine e occupazione delle terre. L'iniziativa è del Comune e della Provincia regionale.

A porgere il saluto saranno il sindaco Gioacchino di Maria, il vice presidente dell'Ap Giuseppe Dolce (nipote ed omonimo dello scomparso sindaco), il presidente del consiglio comunale Tommaso Mancuso. Introdurrà i lavori Filippo Falcone, consigliere provinciale e curatore della mostra fotografica sulle lotte contadine, che si potrà visitare nell'occasione. Sono previste le testimonianze degli ex parlamentari Mario Arnone, Girolamo

Scaturro e Michele Russo, della scrittrice Lina Dolce (anch'essa nipote del sindaco commemorato), dello scrittore Stefano Vilaro, pure lui di origini deliane, con conclusione affidate al senatore Emanuele Macaluso.

Nell'occasione l'aula consiliare sarà intitolata a Giuseppe Dolce, di cui sarà scoperto anche un busto marmoreo.

Dolce fondò a Delia la prima sezione del partito socialista, per dare poi vita alla sezione del Pci. Fu tra i fondatori della cooperativa "La Riscossa" e capeggiò l'occupazione delle terre in quegli anni di lotta contadina. Nel 1952 l'elezione a sindaco nella lista "Autonomia e rinascita". Con la sua amministrazione furono realizzate a Delia importanti opere pubbliche. Morì in un incidente nel 1961.

